

SALVATORE AGUECI

# LA LAICITÀ DEI «NON LAICI»

---

EFFATA' EDITRICE

*Prefazione* di FERDINANDO RUSSO



LA LAICITÀ  
DEI «NON LAICI»

Collana «Temi pastorali»

- Lucio Casto, *La direzione spirituale come paternità*
- Valter Danna (a cura di), *Due cuori, una Chiesa. Percorso per la preparazione dei fidanzati alla vita cristiana nel matrimonio*
- Lorena e Pino Busacca (a cura di), *Attirami dietro a te, corriamo. Itinerario di preparazione al matrimonio*
- Marco Brunetti - Arsen Mihajlovic, *Ero malato e mi avete visitato. Sussidio per incontri di Pastorale sanitaria*
- Fr. Adriano Parenti (a cura di), *Essere coppia. Essere fraternità. Percorsi formativi francescani per fidanzati e giovani sposi*
- Enrica e Michelangelo Tortalla - Simona Corrado, *Qualcosa di nuovo. Più che amici non ancora fidanzati*
- Pier Luigi Gusmitta, *Camminava con loro. Un cammino di incontro con il Cristo proposto a giovani in ricerca vocazionale per aprire a un'esperienza dell'amore e facilitare il percorso del fidanzamento*
- Maria Pia Campanella, *Il dono di sé. Accompagnamento spirituale per separati o divorziati fedeli al sacramento*
- Michele Bennardo - Lorenzo Bortolin - Benito Cutellè, *Il diacono. Chi è. Cosa fa. Come diventarlo*
- Domenico Cravero (a cura di), *Una riforma in cammino. La recezione della Riforma liturgica in Piemonte e Valle d'Aosta*
- Roberto Duretti, *Il canto di Dio. Meditazioni sull'arte di elevare un canto a Dio*
- Gianni Musso, *L'impero dei balocchi trema? Tendenze, criteri, proposte sul divertimento*
- Pier Luigi Gusmitta, *Osare l'amore. Itinerari per la coppia e i gruppi famiglia*
- Valter Danna, *Fede e omosessualità. Assistenza pastorale e accompagnamento spirituale*
- José Omar Larios Valencia, *Il matrimonio. Leggi della Chiesa e applicazioni pastorali*
- Comunità di Caresto, *Siamo separati: e adesso? Proposte spirituali per le persone separate*
- Mario Colavita, *Strada nuziale. Per un cammino pastorale*
- Giuseppe Militello, *Chi legge le letture?*
- Emilio Cipollone - Maria e Nicola Gallotti, *Essere sale della terra e luce del mondo*
- P. Antonio Domenico Santoro omi, *Fate quello che Egli vi dirà*
- Servizio nazionale per la pastorale giovanile e Servizio nazionale per il progetto culturale della CEI, *Giovani e cultura*
- Antonio Bergamo, *Sempre in via. Percorsi formativi per gruppi di ministranti*
- Bernard Botte OSB, *Il Movimento liturgico. Testimonianza e ricordi*
- Pier Luigi Gusmitta, *Annunciare il Vangelo del matrimonio. Percorso formativo per animatori di pastorale familiare - 1. La teologia del matrimonio e della famiglia*
- Angela Silvestri, *La Luce e la Rete. Comunicare la fede nel Web*
- Pier Luigi Gusmitta, *Vivere il Vangelo del matrimonio. Percorso formativo per animatori di pastorale familiare - 2. La morale del matrimonio e della famiglia*

Salvatore Agueci

# La laicità dei «non laici»

*Prefazione* di Ferdinando Russo

EFFATA'  EDITRICE

© 2010 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1  
10060 Cantalupa (TO)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

E-mail: [info@effata.it](mailto:info@effata.it)

<http://www.effata.it>

ISBN 978-88-7402-615-9

Immagine di copertina: Kazimir Malevich (1848-1935)

Editing: Alberto Rezzi

Grafica: Silvia Aimar, Vito Mosca

Stampa: Lego – Lavis (TN)

È tanto nobile il posto che Dio  
ha assegnato ai cristiani, che a  
nessuno è permesso disertare.

dalla lettera *A Diogneto*

## PREFAZIONE

Quella di Salvatore Agueci, docente, giornalista pubblicista, poeta, operatore sociale, scrittore, attento studioso dei processi di mobilità, delle migrazioni mediterranee, della famiglia, è la lunga e faticosa marcia dei laici credenti del dopo Concilio, per affermare la loro identità nel turbinoso Occidente, tra speranze e cadute, luminosi traguardi e forzate soste, incomprensioni e ritardi, studi e convegni, tentativi di nuove aggregazioni e di presenze partecipative.

Prima del presente saggio l'Autore aveva scritto *Uomini in cammino. Verso una società interculturale*. E poi ha tentato di compartecipare alla vicenda umana del suo tempo, fondando, per un concreto servizio, associazioni benemerite: «Senza sponde», «Un legale per tutti», «Italia-Tunisia», quasi a vivere e sperimentare il rapporto con il prossimo, nel suo tempo e nel suo territorio. E così, da sempre, ha vissuto tra testimonianze eroiche, umili e generose, di laici spesso silenziosi all'esterno, come le preghiere delle suore dei conventi di



clausura, dei tanti gruppi di evangelizzazione e di carità, di vocazioni e di scelte personali.

Sono, infatti, i “laici credenti” a intessere il sottofondo, la trama del volume di Salvatore Agueci, con l’obiettivo di toglierli dall’anonimato, dai furti della storia anche della loro denominazione, fino a dovere scegliere per loro, anche se solo per un momento e in modo provocatorio, il termine di “non laici”.

La cultura post-conciliare all’interno della Chiesa, a volte, sembra non avere allontanato tutti i sospetti sul termine “laico” nella sua evoluzione storica. Laico è un membro della Chiesa, che fa parte del popolo di Dio, non è un chierico, è, in definitiva, chi non ha ricevuto il sacramento dell’ordine. Il termine aggettivale “laico” ha subito, in verità, nella sua genesi storico-semanticamente, il logoramento della storia della comunità umana, ma l’autore ne recupera l’origine e l’inevitabile evoluzione nell’irrompere del Cristianesimo.

Lo stesso è avvenuto, ovviamente, per il sostantivo “laicità”. Da qui la riflessione di Agueci per approfondire il termine di “sana laicità”, «che implica il senso del limite e un atteggiamento di onesta ricerca, che non può non tradursi, a sua volta, in un’intima disponibilità alla cooperazione e all’ascolto». Laicità significa attitudine alla riflessione personale, ma anche apertura al confronto: senso critico, anche docilità, che indica la virtù di chi sa lasciarsi insegnare qualcosa da altri, o semplicemente dalla vita; disincanto e capacità di me-



raviglia. È percezione dell'altro come "altro", disponibilità a lasciarsi inquietare e, talvolta, spiazzare dalla sua alterità, rinunciando a proiettare su di essa la maschera omologante, che la ricondurrebbe ai nostri schemi e alle nostre aspettative. È coraggio di gettare i ponti, dal sicuro terreno su cui si è radicati, verso l'ignoto e di avventurarsi su di essi, senza nessuna garanzia, "senza sponde".

Molti dei laici credenti, senza neppure essere nominati dall'autore, ci sono stati di riferimento, nelle diverse regioni, nella seconda parte del secolo scorso e all'inizio del terzo millennio, alcuni prima, altri durante e dopo il Concilio Vaticano II. Con Agueci ci sembra di incontrarli, senza disturbare la loro riservatezza, sia in Sicilia, la regione in cui ora vive, come nel resto del Paese, nell'associazionismo cattolico, nel volontariato, nei movimenti di spiritualità e di servizio, nella magistratura e, perché no, talvolta, in politica. La loro identità è nel fieri della storia, sempre più marcata, con il procedere delle riflessioni, degli studi, delle testimonianze e dei documenti della Chiesa. L'abbiamo intravista nei compagni che ci sono stati cari per il loro coraggio, per la loro operatività, per la testimonianza resa, per lo stile dei loro comportamenti, per la missionarietà della loro professione, per la vocazione scelta, per i riconoscimenti, talvolta tardivi, anche da parte della Gerarchia della Chiesa. Costoro, come Agueci, non si sono mai arresi ai ritardi nella traduzione e applicazione dei

dettami conciliari, talvolta riscontrati presso le chiese locali, tradizionaliste nelle forme ma smemorate spesso nell'impegno educativo tra la gioventù, che un tempo fu generalizzato e mirato oltre il momento catechistico-sacramentale (battesimo, cresima, matrimonio). Ora i fedeli laici si sono armati dei documenti conciliari, ampiamente citati dall'autore, della *Gaudium et spes*, delle Encicliche sociali, delle indicazioni dei santi papi, che il Signore ha concesso alla Chiesa dei nostri tempi. L'identità dei laici incontrati nasceva e traeva sempre alimento dal Vangelo, in cui attingevano con convinta fede, incoraggiati da predicatori (P. Rivilli, il fondatore della «Crociata del Vangelo» e poi della «Presenza del Vangelo») e da altri laici, raggruppati attorno al carisma della diffusione del Vangelo, ardenti profeti dei progetti di evangelizzazione della cultura. Ricordarli è per rivivere le riflessioni che ci trasmette Agueci nelle persone incontrate e sottaciute, per non offendere quella loro riservatezza, che ci sono stati compagni nelle nostre iniziative nell'Azione Cattolica (V. Veronesi, C. Carretto, L. Gedda, V. Bachelet), nella FUCI (A. Moro, I. Murgia, R. Pietrobelli), nelle ACLI (D. Penazzato, L. Labor, G. Bersani, V. Colombo, V. Pozzar), nel nostro agire pubblico e privato (G. La Pira, I. Giordani), nel Movimento dei Focolari (C. Lubich), nel Movimento Maestri (C. Corghi, C. Buzzi, M. Badaloni), nel Movimento Laureati (G. B. Scaglia e V. Bachelet). Nella stessa Sicilia, patria dell'autore, offesa dai nomi malfa-

mati, spesso devoti ma non credenti, non sono mancati tanti laici, spiriti eletti per le opere o gli scritti, quali G. Cusmano, V. Mangano, P. Mignosi, N. Petix, G. La Barbera, C. Crifò, P. Mazzamuto, o più contemporanei come E. Sinagra, E. Perollo, E. Occhipinti, L. Messina, B. Del Castillo, G. Russo, G. Palumbo, A. Muccioli, G. Savagnone, B. Messina. L'autore, per rispetto dei lettori, per la loro sensibilità all'essenziale e per lasciare loro la gioia della ricerca territoriale, li considera noti, nel sottofondo del saggio, perché li abbiamo trovati nel mondo relazionale della nostra e loro giovinezza a orientarci, ad aiutarci nelle scelte dell'età adulta, a confermarci nella convinzione della nostra laicità, aperta all'alterità, al dialogo con l'altro, al servizio del prossimo.

Giuseppe Savagnone, nel saggio *Dibattito sulla laicità*, afferma che storicamente essa porta al dialogo, rifugge l'intransigenza, «si presta a unire più che a dividere, a costruire più che a distruggere, a fondare l'ascolto e il rispetto dell'altro più che a demonizzarlo».

E Agueci con il suo saggio, così come Savagnone, si fa promotore del rispetto delle diversità, contribuisce ad «abbattere le artificiose barriere che talora vengono innalzate tra credenti e non credenti e a mostrare che il dialogo non solo è possibile, ma può aiutare tutti a capire un po' meglio gli altri e forse anche se stessi».

Si è allungata, nel frattempo, la schiera dei tanti laici, che sono "in cammino verso la santità". Anche se silen-



ziosi ma degni di ammirazione generalizzata, di comune emulazione, e, pertanto, l'autore rifugge dalla codificazione, sono i beati Alberto Marvelli, Pina Suriano, e i servi di Dio Giorgio La Pira, Igino Giordani, Giuseppe Lazzati, Vittorio Bachelet e quelli meno conosciuti dall'opinione colta (L. Cerrito, M. C. Magro, F. Conicelli, R. Livatino) che pure sono vissuti nelle contrade conosciute da Agueci, verso i quali stimola, con intellettuale delicatezza, speranzose ricerche.

Erano stati con loro, quasi compagni di viaggio (animatori, formatori, assistenti e ispiratori), sacerdoti, figli dello stesso Popolo di Dio, F. Costa, E. Guano, A. Zama, Don Zeno Saltini, L. Milani, G. Dossetti, D. M. Turolfo, P. Mazzolari, spesso poveri, come i preti sociali della Sicilia dell'autore (A. Monteleone, G. Mangialino, P. Marchisotta, C. Di Vincenti, S. Pizzitola, P. Rivilli, G. Bacile, I. Arena, G. Mancuso, G. Messina, F. Mirabella, L. Alessi, P. Tricomi, A. Baiada). Questi nomi hanno inciso nella formazione del laicato che Agueci fa rivivere nelle generazioni educate e al quale ci rimanda alla fine del suo saggio, perché si continuino gli studi sul piano teologico e nella personale testimonianza, a favore del servizio verso il prossimo.

Sturzo era stato il riferimento sociale e istituzionale di una tale laicità, sia per i vecchi Popolari, suoi contemporanei, e sia per i sacerdoti sconfitti delle Casse rurali, contrastate dal Fascismo e ora stanchi dei condizionamenti del ventennio.

Ciò alla luce del Concilio, di quell'evento straordinario che i laici avevano atteso con tanta trepidazione filiale e che ora dovevano testimoniare, comunitariamente, senza interpretazioni minimaliste e riduttive, consapevoli che tutto il patrimonio conciliare sui compiti dei laici nella Chiesa e nel mondo, sulla loro ministerialità, si sarebbe concretizzato con il tempo.

Quei laici ricordati avevano commentato il Concilio Vaticano II, nelle quaranta annate della rivista «Labor» di C. Crifò e P. Mazzamuto, in «Vita e Pensiero», «Civiltà Cattolica», «Ricerca», «Il Dialogo» di Aldo Romano, Franco Armetta, e poi «Settegiorni», «Terza fase» di Carlo Donat Cattin, «Città per l'Uomo», «Segno», «Spiritualità & Letteratura», «CNTN» e recentemente «Alveare» di Nino Alongi.

E il Concilio, tanto atteso, chiedeva la testimonianza ai laici e ai sacerdoti e religiosi, non estranei al mondo, anch'essi cultori di laicità nei riguardi del mondo esterno. Il Concilio apriva, in verità, la svolta nel laicato impegnato a costruire un'identità consapevole, unitaria, condivisa, diffusa.

Questa identità, anche se ancora flessibile, mancava prima del Concilio, nella coscienza comune dei laici, poiché frammentaria, timorosa, profetica ma compressa dalla storia italiana pre-unitaria. Era purtroppo confinata ai servizi di carità e di assistenza (San Vincenzo, opere confraternali, Leghe, Casse Rurali) e appariva ancora incerta, dopo Sturzo, nello storico ritorno dei cat-

tolici nelle Istituzioni repubblicane, nonostante il loro apporto allo sviluppo della nuova Costituzione.

Questa identità si manifestava ora, dopo il Concilio, nella società europea e occidentale come portatrice di pace, di sviluppo, di giustizia, di libertà, di comune coscienza sul significato e sul rispetto della vita. Doveva, come fatto dinamico, vivere nel rapporto tra l'eredità del passato e le sfide del presente, nella secolarizzazione che fa le differenze, che divide gli spazi di competenza tra il temporale e il soprannaturale, fra lo spazio di Cesare e quello di Dio, finalmente riconosciuto come valore del Cristianesimo, entrato a far parte della cultura e della civiltà umana.

Sono stati molti i laici credenti che hanno servito il Paese, testimoniando la fatica di coniugare ciò che è distinto e autonomo da ciò che è proprio della religione. Hanno così smentito chi considera la fede un inciampo alla vita democratica.

I documenti conciliari aprono alla nuova ministerialità del laicato. La *Lumen gentium* afferma: «Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli, a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa» (n. 31).

Da qui quel professarci laici credenti, laici cristiani e talvolta solo laici, per non ergere barriere tra i cittadini di una stessa comunità. E da laici vogliamo vivere la cittadinanza nella sua pienezza solidaristica e uni-



taria, respingendo la moda, per fortuna non generale, di una certa cultura laicista, tesa ad attribuire alla parola "laico" (sedicente "liberale" ma in fondo, a volte, più "dogmatica" che non si voglia far credere), prese di posizioni ideologiche, valori anticlericali di natura ottocentesca, che respingiamo, sempre più in molti, laici credenti e no.

I numerosi convegni delle aggregazioni laicali di questi anni lo testimoniano, non sono senza storia. Essi hanno segnato una ripresa della cultura cattolica, l'apertura al dialogo interno e a quello rivolto agli altri sui temi della modernità, nei rapporti con la religione e le religioni, in una sintonia propositiva con le indicazioni del S. Padre e dei Vescovi sulla parrocchia, la pace, lo sviluppo, l'evangelizzazione, la partecipazione alla politica. Sono alimentati dall'invito che, nella veglia di Pentecoste del 1998, Giovanni Paolo II rivolse alle realtà laicali per celebrare assieme la festa dello Spirito Santo, quasi a segnare il battesimo di una volontà unitaria da sperimentare nella pluralità delle funzioni e dei carismi dei diversi movimenti laicali, dei ruoli delle parrocchie, degli oratori (cfr. F. Russo in «CNTN», *La svolta delle aggregazioni cattoliche*). La vitalità culturale espressa da Comunione e Liberazione a Rimini, negli annuali convegni, attraverso la rappresentazione dell'opera, svolta negli oltre cinquant'anni della sua storia, si accompagna, infatti, al fiorire d'iniziative,



che preparano la settimana sociale dei cattolici (vedi le Consulte nazionali, regionali, diocesane delle aggregazioni laicali).

Bisognava predicare il Vangelo in un mondo che cambia da laici, evitando, come aveva scritto Primo Mazzolari, prima del Concilio, la clericalizzazione di movimenti come l'Azione Cattolica. L'assistente generale dell'AC Francesco Lambiasi ha scritto:

In questi anni abbiamo preso coscienza che non si può più dare per scontata la fede. Occorre ri-comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Ma se non ci saranno i laici, chi comunicherà il Vangelo in casa, a scuola, al lavoro, in ospedale, nel tempo libero?... Non si tratta ovviamente di proporre un nuovo Vangelo ma di comprenderlo in modo nuovo. Concretamente, i laici cristiani sono chiamati a partecipare all'elaborazione di un progetto di società, a valutare criticamente la deriva dell'attuale cultura neoliberista, a dare un'anima etica alla vita democratica. Non sembra poco. È il cantiere aperto del progetto culturale. È la strada del discernimento comunitario. Il laicato aggregato non potrà essere, né latitante, né diviso: non ci si può permettere una diaspora spirituale e culturale. Non è questione solo di efficacia, ma di credibilità.

Il lavoro non manca ai laici di buona volontà.

Non è da escludere il tentativo di "nuove forme di laicità", fenomeno presente anche fuori dal nostro Pae-

se, come in Francia e Spagna, per studiare una cultura che veda una nuova alba, in contraddizione con il disfattismo della rinuncia e del tramonto della politica.

Le società europee, compresa la nostra, si trovano in una situazione di post-secolarizzazione, conseguente al crollo delle utopie che, di fatto, sono state religioni politiche sostitutive. Da qui la necessità di intendere insieme la secolarizzazione della società come un processo di apprendimento complementare, al quale dobbiamo dare voce, contenuti, azioni.

In questo processo di modernizzazione, come laici, la città ci appartiene con i diritti e i servizi e richiede il diritto di viverla, anche per i fratelli venuti da lontano per lavorare da noi, ma primariamente come dovere per la difesa del lavoro, della famiglia, dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, da fruire da parte di tutti. «La modernità, di cui ci vantiamo e di cui viviamo nelle istituzioni politiche, viene dalla fede cristiana», ha scritto su «Avvenire» Giuseppe Dalla Torre:

In particolare, senza quella distinzione evangelica tra Cesare e Dio, diretta a evitare ogni forma di politicizzazione della religione e di sacralizzazione della politica, che introdusse un principio dualista nella storia umana, saremmo ancora nel fondamentalismo, che si contesta alle società non cristiane.

C'è, allora, da rendere universale e convinta l'accettazione del laico nella Chiesa, come lo è stato nell'an-

tica Comunità cristiana e com'è riaffermato nella *Gaudium et spes*, dopo secoli di logoramento del ruolo e del significato dei termini laico e laicità, mutuati dalla storia della secolarizzazione e dal prevalere nell'interpretazione un po' capziosa da parte dell'integralismo radicale.

Il saggio di Agueci richiama i laici alla fiducia in essi riposta dal Concilio, mentre invita chi ha fatto della laicità una barriera ideologica a una riflessione e maturazione per relazioni più aperte e meno pregiudiziali. Ci vengono incontro G. La Pira e N. Bobbio.

*Ferdinando Russo*

Ex deputato e Sottosegretario agli Interni